

COMUNITÀ

L'intervento

Aborto farmacologico, fermiamo le bugie

Carlo
FlamigniCorrado
Melega

TEMPO FA ABBIAMO SCRITTO UN PICCOLO LIBRO DEDICATO INTERAMENTE ALL'ABORTO FARMACOLOGICO (Flamigni e Melega, Ru486, Non tutte le streghe sono state bruciate, L'Asino d'oro, Roma 2010), per contestare una voce altrettanto ricorrente quanto falsa e basata su informazioni ricavate dalle pagine scientifiche di Topolino, secondo la quale interrompere le gravidanze con metodi farmacologici (in particolare usando le compresse di mifepristone e di prostaglandine in associazione) era responsabile di una importante mortalità materna, certamente più elevata (cose del tutto incontrollabili si inventavano un drammatico «dieci volte tanto») di quella attribuibile agli interventi chirurgici.

In quei tempi la polemica era così accesa che avevamo avuto la sensazione che qualcuno, ad ogni notizia di una complicazione da farmaci, gioisse. Scrivemmo nel nostro libro che non era vero, che la letteratura metteva i due tipi di intervento sullo stesso piano per tutto ciò che ha a che fare con le complicazioni, che non era giusto e non era civile diffondere dati chiaramente inventati per puro amor di fede. Non è bastato, a distanza di qualche anno, a causa del decesso di una donna che aveva iniziato la procedura per abortire con il metodo farmacologico, si torna a parlare delle stesse cose, si pubblicano le stesse menzogne, si torna a far sfoggio di mala-fede.

Non vogliamo nemmeno affrontare quello che dovrebbe essere il problema più importante, il fatto cioè che la responsabilità del mifepristone in questa morte non è per nulla dimostrata, anzi. Siamo invece tornati a controllare la bibliografia - non si sa mai - e non abbiamo trovato novità di rilievo. Rispetto alla nostra ormai vecchia pubblicazione, nemmeno un dato che ci consenta almeno di porci qualche dubbio: solo per fare un esempio, Up-

ToDate, che fa una revisione critica della letteratura due volte all'anno, non ha praticamente cambiato un rigo. È morta una donna, è vero, e ne siamo profondamente addolorati: ma poche settimane prima - e sempre in Italia - erano morte due donne a seguito di un intervento chirurgico (sempre eseguito per interrompere una gravidanza) e nessuno di noi aveva creduto civile commentare quei decessi.

Ma al di là delle macabre classifiche di morte bisogna sottolineare che la metodica farmacologica usata praticamente in tutto il mondo, in alcuni casi fin dai primi anni 90, provoca secondo statistiche che ormai si basano su milioni di procedure, un'incidenza di eventi avversi sovrapponibile alla procedura chirurgica; viene apprezzata dalle donne in misura praticamente simile all'altra, ed è in definitiva una maniera alternativa di abortire con gli stessi vantaggi e svantaggi. È importante che le donne adeguatamente informate possano scegliere. In Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, nei Paesi scandinavi, praticamente metà delle interruzioni viene eseguita con il metodo farmacologico, la Oms l'ha dichiarata farmaco essenziale senza se e senza ma, non ha mai, ripetiamo mai, confermato le drammatiche asserzioni di chi ritiene che tutta la legge 194 (definita creonte da coloro che non amano la tragedia greca) debba essere cancellata dal nostro ordinamento e ha definito la Ru 486, con particolare buon gusto, la «pillola morte».

Abbiamo comunque chiesto delucidazioni ad alcuni esperti e in particolare a Christian Fiala (christian.fiala@aon.at) che ci ha inviato una grande quantità di riferimenti bibliografici dai quali si evince quello che già sapevano: si muore di aborto, una volta ogni 100.000 interventi, quali che siano le tecniche; si muore molto meno di aborto che di gravidanza (il rischio per le gravide è 13 volte più elevato), molto meno di aborto che di assunzione di Viagra (il rischio per gli equilibrati del sesso è cinque volte più elevato, se si calcola la mortalità tenendo conto del numero di prescrizioni); la somministrazione di un farmaco è una opzione, non è la soluzione finale del problema, e le scel-

te vanno precedute da una completa e corretta informazione, che renda possibile e responsabile l'autonomia. Abbiamo deciso di non entrare in modo più dettagliato nella letteratura, ma se qualcuno lo chiederà potremo mandargli i dati bibliografici che abbiamo ricevuto e un certo numero di pubblicazioni.

A noi basta così, anche se ci piacerebbe che gli influenti esponenti del mondo cattolico che continuano a mentire su questi temi si rendessero conto di comportarsi in modo disonesto e irresponsabile, anche se il fatto che siano relegati a scrivere sui giornali meno importanti del Vaticano li dovrebbe ormai far considerare esclusi dalle discussioni con le persone perbene.

Ci piacerebbe anche che investissimo tutti di più nella prevenzione delle gravidanze non desiderate, una cosa che al mondo cattolico non va bene perché significa educazione sessuale e contraccezione. Abbiamo letto recentemente che l'opinione di questo stesso mondo cattolico (non certo quella del Magistero) nei confronti delle interruzioni volontarie della gravidanza si è completamente modificata, in Italia e nel mondo, a riprova del fatto che quel famoso «scisma sommerso» del quale scriveva Pietro Prini molti anni or sono, è finalmente uscito dalle acque; abbiamo seguito una discussione molto civile che ha coinvolto soprattutto i cattolici delle comunità di base, che hanno esaminato con grande coraggio il problema della dottrina e della possibilità che le modificazioni della morale di senso comune possa modificarla.

Siamo sempre stati convinti che la norma etica si forma e si modifica proprio per i mutamenti di questa morale, che è molto sensibile alle intuizioni dei vantaggi che derivano dalla scienza e dalle conoscenze possibili, vantaggi che debbono necessariamente riguardare i nostri fratelli più sfortunati, e che è molto più ricca di compassione di quanto il complicato e scettico mondo delle religioni possa immaginare. Ci piacerebbe che le persone religiose che hanno voglia di discutere con noi ci rispondessero proprio su questo: può la compassione modificare la dottrina?

gna era un innovatore. A ciclo continuo. Anche nello stile. Così lontano dalla frenesia dell'incarico. Tutto sommato viveva serenamente l'enorme distacco tra le sue capacità e gli incarichi ottenuti con la politica.

Dio solo sa quanto ha fatto bene Renzi a svecchiare la politica italiana. E quanto fa bene ad insospettirsi verso tutto il vecchio che si vuole trasformare in nuovo. Con il suo nome, con la sua faccia, con il suo coraggio.

Gianni non c'è più. Ma era vivo, ed è vivo con ciò che ci ha lasciato.

Mentre, come avrebbe detto Freud, c'è un grande senso di morte, di istinto di morte, in un ceto politico giovane e vecchio, che si consuma e consuma l'Italia, nella coazione a ripetere sempre le stesse pratiche in una sorta di godimento autistico, estenuante ed insensato. Potere, correnti senza principi, indifferenza per la vita reale, discorsi poveri, assillanti, ripetitivi su alleanze, patti, accordi, e ancora accordi, tradimenti e trasformismi.

Un mondo artificiale che non interessa più nessuna persona normale. E forse non riempie neppure l'animo di chi ne è protagonista. Così ci siamo persi più di mezza Italia tra astensionismo, Grillo e la Lega. Mezza Italia si è distaccata dalla Repubblica. Anche perché noi non abbiamo dato abbastanza l'esempio, per essere percepiti diversi dagli altri.

E non abbiamo detto abbastanza che

l'innovazione, come insegnano tutte le grandi avanguardie artistiche, è sempre innovazione della tradizione. Altrimenti diventa arbitrario, furbesco, svolazzante, sberleffo postmoderno. Nuovo fuori. Inconsistente, fragile, transitorio e vuoto dentro.

Dopo le dimissioni di Veltroni, dopo aver contribuito a fondare il Pd e averlo coordinato negli anni iniziali, ho preferito tornare a scrivere e a occuparmi delle mie attività culturali. Non credo agli uomini per tutte le stagioni. E si può essere utili, e perfino decisivi, anche solo con il pensiero.

La mia candidatura è in continuità con questo sentimento. È propositiva, unitaria. Non vuole essere la conta per correnti interne che non ho. Per pesare di più rispetto a Marino o Zingaretti. Per salire o scendere da treni in corsa. Per accoppiarmi o scoppiarmi con qualcuno.

Ho sostenuto e sostengo Renzi con vera convinzione. In tempi non facili per lui, ho detto che sarebbe stato un delitto politico logorarlo, perché è la sola carta in Italia per riaccendere una speranza. E ora vedo che questo lo pensano tanti italiani che non hanno mai votato centro sinistra.

Però io rimango Goffredo Bettini. Con la mia storia e le mie idee. Con i miei grandi limiti, ma con la mia libertà che è la sola che posso offrire alla mia comunità politica e al leader che oggi con energia e coraggio la sta conducendo.

Il commento

Tagli agli F35, non riduciamo tutto a un gioco di numeri

Umberto
De Giovannangeli

IN UN PAESE CHE SI RISPETTI, SUL PIANO INTERNAZIONALE, E CHE SA RISPETTARSI, LA DISCUSSIONE SU QUALE modello di difesa è cosa troppo seria e delicata per essere ridotta a una sorta di suk o un misero gioco di bussolotti. Un discorso che bene si attaglia alla questione-F35. Novanta, no 45, piano «A», piano «B». Si danno i numeri, in una narrazione di piani «segreti», in attesa però, di un «Libro Bianco», cioè trasparente, a cui ha più volte fatto riferimento la ministra della Difesa, Roberta Pinotti. Una cosa è certa: l'ammodernamento della nostra flotta aerea non è una invenzione del sistema militare-industriale. È una necessità oggettiva per un Paese che non considera il necessario «dimagrimento» delle spese militari come un primo passo per lo smantellamento delle proprie forze armate. La riduzione del numero degli F35 acquistati dall'Italia è nelle cose. Già lo scorso anno, l'Unità aveva fatto il numero di 50-45 rispetto ai 131 iniziali, scesi poi a 90. Ma anche il numero di 45 sarebbe troppo alto, ovvero insufficiente, se non si legasse questa acquisizione alla domanda più semplice, ma che attende ancora una risposta credibile ed esauriente: a cosa devono servire questi caccia? A quale idea di difesa funzionale, a quali priorità di politica estera? Razionalizzare è bene, ma senza mai dimenticare che lo strumento militare, adeguatamente calibrato, è comunque parte di una politica estera che, come fu il caso del Libano e della missione Unifil, per essere credibile a volte ha bisogno anche di forze (armate) in campo. Funzionali a un disegno politico, certo, ma in campo.

Ridefinire il «programma F-35 Joint Strike Fighter» non significa disarmare l'Italia, né relegarla ad un ruolo marginale nello scenario internazionale. Contenere ulteriormente il numero di caccia F-35 da acquistare nei prossimi anni, non vuol dire chiamarsi fuori, *tout court*, da un programma condiviso con altri Paesi alleati, Usa *in primis*, che resta comunque strategico per l'Italia. Ridimensionare questa spesa miliardaria non solo è in sintonia con tempi di contenimento di bilancio, ma può servire per delineare con più nettezza e meno velleitarismi, un modello di difesa più consono a un Paese come il nostro. Non è solo questione di risparmiare in una situazione di crisi. La sfida è un'altra e ben più ambiziosa: tagliare per rendere più efficiente, funzionale, produttivo il nostro sistema di Difesa. Ciò porta con sé la necessità di aprire un tavolo con i nostri partner internazionali e riflettere, in quell'ambito, se quel programma ha davvero un futuro e se sì, quale. E un confronto aperto, senza pregiudiziali ideologiche, va sviluppato anche all'interno, coinvolgendo non solo gli addetti ai lavori, in divisa e non, ma anche i settori più avvertiti dell'arcipelago pacifista. Sui caccia-bombardieri F35 «è lecito immaginare che si può ripensare, si può ridurre, si può rivedere: a sostenerlo (16 Marzo) è stata la stessa ministra della Difesa, a Sky Tg24, ospite di Maria Latella, aggiungendo, però, che prima di tagliare o ridurre «bisogna chiedersi: vogliamo un'aeronautica? Dobbiamo chiederci che tipo di difesa vogliamo, quale tipo di protezione ci può servire. C'è un impegno assunto dal governo, aspettiamo la fine dell'indagine conoscitiva per prendere una decisione». Il «Libro Bianco», nelle intenzioni di Pinotti, dovrebbe servire a distinguere spese (spesso sinonimo di sprechi) e investimenti, con la consapevolezza che «abbiamo bisogno di capire le minacce, i rischi e le risposte da dare». Un impegno di elaborazione a cui l'arcipelago pacifista intende far propria. E non da oggi. «Da tempo - aveva detto recentemente a l'Unità Francesco Vignarà, coordinatore della Rete italiana per il disarmo - lavoriamo sull'impianto generale della nostra Difesa e non solo sulle singole situazioni (che siano acquisti sistemi d'arma come gli F35 o temi e campagne legate all'export militare). Anche a noi dunque interessa che ci sia una discussione approfondita su cosa voglia dire oggi difesa per il nostro Paese. Sono stati invece la «politica» ed il ministero della Difesa a non volere se non sporadiche situazioni di confronto, negli ultimi anni, cercando anzi di andare a sminuire la portata della nostra grande competenza». È tempo che questo confronto si riapra ed entri nel merito dell'insieme delle spese e dei programmi di ammodernamento delle nostre forze armate. Ricordando che quanto a spesa, l'Italia, è la decima potenza militare al mondo su 153 Paesi monitorati. Spendiamo, in termini complessivi, per l'apparato militare più dell'India, del Brasile, del Canada, d'Israele (dati dello Stockholm International Peace Research Institute, Sipi). La sfida è conciliare riduzione di spesa e maggiore funzionalità. Il dibattito è aperto. Sugli F35. E non solo.

L'analisi

La lezione di Borgna e la politica da innovare

Goffredo
Bettini

NEI GIORNI SCORSI SI È APERTA A ROMA LA MOSTRA SU PIER PAOLO PASOLINI, CURATA DAL MIO FRATERNO amico Gianni Borgna, scomparso di recente. Un grande dirigente della sinistra. Un intellettuale, uno scrittore, un vulcano di idee.

Una testa geniale e un cuore da bambino. Ho pensato a lui ogni giorno da quando non c'è più, e ancor più lo faccio in questi giorni, da candidato alle elezioni europee e pensando a lui mi chiedo, cosa significhi veramente essere nuovi. Dov'è il vero confine tra il vecchio e il nuovo.

La risposta, alla fine, è semplice. Borgna, con i suoi sessantacinque anni, è stato fino agli ultimi giorni della sua vita una sorta di concreto visionario. Produceva, ideava, sognava, curiosava, leggeva, si interessava ad ogni immagine e suono. E si interessava alle persone. Bor-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 22 aprile 2014
è stata di 68.236 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3829 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: websystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013